

Società patrizia, cultura plebea

Edward P. Thompson (1924-1993) è considerato il maggiore storico della classe operaia inglese, alla quale ha dedicato una grande opera nel 1966, tradotta col titolo *Rivoluzione industriale e classe operaia in Inghilterra* (Milano, Il Saggiatore, 1968) e molti altri studi concernenti nella maggior parte il secolo XVIII. Otto di questi sono stati tradotti in italiano e raccolti da Edoardo Grendi in un volume che ha preso il titolo da uno di essi, originariamente pubblicato nel 1974: *Società patrizia e cultura plebea* (Einaudi, Torino, 1981). Nei passi qui sotto riportati, Thompson mostra come l'autorità esercitata dalla classe dominante britannica, il ceto dei grandi proprietari fondiari, assumesse in circostanze ordinarie il volto del paternalismo, cui corrispondevano di norma la deferenza e la subordinazione dei ceti inferiori.

Questa analisi ci permette di constatare come il controllo della classe dirigente nel secolo XVIII si collocasse innanzi tutto in una sfera di egemonia culturale e solo secondariamente in termini di potere economico o fisico (militare). Definire il controllo in termini di egemonia culturale non significa abbandonare ogni tentativo di analisi, ma prepararsi a un'analisi condotta sui punti nei quali dovrebbe esser condotta: all'interno cioè dell'immagine del potere e dell'autorità, nella visione popolare della subordinazione. [...]

Nell'Inghilterra del secolo XVIII i proprietari terrieri esercitavano questo tipo di egemonia. E la esercitavano con tanta maggior facilità in quanto il rapporto fra servi e padroni spesso era indiretto. A parte i proprietari terrieri che abbandonavano spesso le loro terre, e l'onnipresente mediazione del fattore, il prevalere del sistema a tre ordini – proprietario, fittavolo e lavoratore espropriato della terra – significava che i lavoratori rurali, nella gran massa, non affrontavano gli aristocratici come principali, né l'aristocrazia appariva in alcun modo direttamente responsabile delle loro condizioni di vita; per un figlio o una figlia essere presi a servizio nella casa padronale non sembrava una necessità, ma un favore.

E in altri modi ancora essi erano tenuti lontani dai principali nodi dell'antagonismo sociale ed economico. Quando saliva il prezzo del cibo, la rabbia popolare non ricadeva sui proprietari terrieri ma sugli intermediari, i grossisti i mugnai. I signori potevano trarre profitto dalla vendita della lana, ma non venivano visti come i diretti sfruttatori dei lavoratori tessili.

Nelle crescenti aree industriali, il giudice di pace possidente viveva spesso lontano dai principali centri industriali, nella sua residenza di campagna, e si sforzava di mantenere in qualche modo la propria immagine di arbitro, mediatore o addirittura protettore dei poveri. Le leggi sui poveri (*Poor Laws*), quando erano severe, non erano amministrate direttamente dai signori; dove si doveva accusare qualcuno, il biasimo sarebbe piuttosto caduto sugli agricoltori che evadevano le tasse per l'assistenza ai poveri o sui commercianti dalle cui file venivano gli ispettori [...].

Così, paradossalmente, la credibilità dei grandi proprietari in quanto paternalisti proveniva dall'accentuata evidenza di talune delle loro funzioni, e dalla scarsa evidenza di altre. Una

gran parte dell'appropriazione da parte dei signori del valore del lavoro del povero era mediata dai loro fittavoli, dal commercio o dalle tasse. Essi si tenevano sempre più lontani fisicamente dai rapporti diretti col popolo nei paesi o nelle città. La collera per le riserve di daini minacciate dai bracconieri portò all'abolizione del diritto di passo attraverso le riserve ed alla recinzione con alte palizzate o mura; lo studio della disposizione dei giardini, con fontane ornamentali e vasche di pesci, serragli e statue di valore, accentuava il loro occultamento e la difesa dei loro terreni, dove si poteva entrare solo attraverso gli alti cancelli in ferro battuto, sorvegliati dalla portineria. L'alta aristocrazia si difendeva dai fittavoli tramite il fattore, e tramite i cocchieri dagli incontri casuali. Veniva in contatto con il popolino principalmente alle condizioni che lei stessa dettava, e quando si trattava di questuanti in cerca di favori; attraverso le formalità della magistratura; o in calcolate occasioni di mecenatismo popolare.

Ma nello svolgimento di tali funzioni l'evidenza della loro presenza era formidabile, proprio come i formidabili castelli imponevano la loro presenza, lontani ma vigilanti sul paese o la città. Il loro aspetto ha molto della studiata consapevolezza del teatro pubblico. Si scartava la spada, tranne che in occasioni cerimoniali; ma l'elaborazione della parrucca e della cipria, le vesti trapunte e i bastoni da passeggio istoriati e persino l'affettazione dei modi patrizi e la nobiltà del portamento e dell'espressione, tutto era in funzione di esibire la loro autorità alla plebe ed esigerne la deferenza. E così si svolgevano alcune occasioni rituali significative: il rituale della caccia; la pompa delle Assise (e tutto lo stile teatrale dei tribunali); i banchi separati, le entrate tardive e le uscite anticipate in chiesa. E talvolta si dava l'occasione di un cerimoniale più ampio, che aveva funzioni totalmente paternalistiche: la celebrazione di un matrimonio, un individuo che diventava maggiorenne, una festa nazionale (incoronazione o vittoria navale), la distribuzione dell'elemosina ai poveri a un funerale.

Abbiamo qui uno stile egemonico elaborato e studiato, un ruolo teatrale al quale i grandi venivano istruiti fin dall'infanzia e che mantenevano fino alla morte. E se ne parliamo come di un teatro, non è per diminuirne l'importanza. Gran parte della politica e delle leggi è sempre teatro; una volta che un determinato sistema sociale è «stabilizzato», non necessita di venir confermato quotidianamente da esibizioni di potere (per quanto vadano fatte alcune occasionali puntualizzazioni di forza per definire i limiti della tolleranza del sistema); ciò che più importa è uno stile teatrale ininterrotto. Ciò che più colpisce nel secolo XVIII è l'elaborazione dello stile e la consapevolezza con la quale veniva impiegato. [...]

[Ma] c'è una funzione pubblica che la classe dominante assumeva interamente come propria: l'amministrazione della legge, il mantenimento dell'ordine pubblico nei momenti di crisi. In questo campo essa diveniva autorevolmente e sinistramente visibile. Si trattava certo di responsabilità, ma tuttavia di una responsabilità nei confronti della loro proprietà e della loro autorità. Con regolarità e con orribile solennità i limiti di tolleranza del sistema sociale venivano puntualizzati nei giorni delle impiccagioni a Londra; dal cadavere che imputridiva sulla forca dietro la strada principale; dalla parata delle Assise. Per quanto indesiderabili fossero certi effetti collaterali (servi e apprendisti che trascuravano il servizio, la grande occasione dei ladri, l'acclamazione del condannato), pure il rituale dell'esecuzione pubblica era un accompagnamento necessario di un sistema di disciplina sociale basato in gran parte sul teatro.

Fonte: E.P. Thompson, *Società patrizia, cultura plebea. Otto saggi di antropologia storica sull'Inghilterra del Settecento*, a cura di E. Grendi, Einaudi, Torino, 1981, pp. 282-286.